

Il testamento di Giovanni da Barbiano

Di Alberico e Giovanni da Barbiano, due dei più valorosi condottieri del secolo XIV, sapevasi ben poco prima che il cav. Francesco Giorgi pubblicasse negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna* (1) una sua memoria corredata da non pochi documenti archivistici inediti e molto interessanti.

Giovanni di Raniero conte di Cunio e di Barbiano fu denominato: *fulmine di guerra* per l'audacia e la celerità con cui soleva condurre i combattimenti. Dal 1378 al 1384 fu al soldo dei Bolognesi, dapprima quale caporale di cinque lance, poi quale capitano. Nell'ottobre del 1385 con Taddeo, Galeazzo, Francesco e Giovanni Pepoli fu bandito per aver tentato di occupare i castelli di S. Giovanni in Persiceto, Crevalcore e Sant'Agata. L'anno appresso era già ritornato a Bologna, ove rimase fino al 1388. Nel 1391 andò con duecento lance a combattere per i Bolognesi nel Padovano contro il Conte di Virtù. Poesia ora abbandonando Bologna, ed ora ritornandovi, finì l'ultima condotta nel 1399, allorchè nel marzo di detto anno doveva prestare aiuto a Nanne Gozzadini e Giovanni Il Bentivoglio per abbattere Carlo Zambeccari, che allora reggeva il governo di Bologna; ma invece con seicento cavalli, commettendo ogni sorta di ruberie e di saccheggi, e violentando persino alcune gentildonne, che avevano abbandonata Bologna causa la pestilenza, si recò nel Modenese, ove fu fatto prigioniero dai Bolognesi e Ferraresi presso Vignola con parecchi della sua compagnia il 22 agosto 1399. Il conte Giovanni da Barbiano, col conte Lippazzo suo nipote, con Bandezato suo parente e con Galassino di Iacopo Negosanti detto Bolognino Piccinino suo caporale furono rinchiusi nella torre che era a capo dell'orto degli Anziani, e ne fu murato l'uscio.

Era con Giovanni da Barbiano un suo figliuolo, che per la tenera età non potè reggere allo spaventoso disagio dell'orribile prigionia, e morì. Leggesi nella Cronaca Bianchini (2) che « fo tirado fuera per « uno buco d'onde se li dava da manzare ». Anche Pietro di Matto nella sua *Cronaca Bolognese* (3) dice che i prigionieri « fono in

(1) Serie III, vol. XII, pagg. 84 e segg.

(2) Biblioteca Univ. di Bologna, ms. 294, c. 38 v.

(3) Ediz. C. Ricci. (Bologna, 1885, p. 46).

« fra puochi di inferiadi de piei e de mani, e fo murado l'usso de « la ditta torre, e ogni cosa gli era porto da manzare per de sovra, « e sempre gli steva la guardia che guardava ».

Il 27 settembre 1399 fu pronunciata la sentenza alla pena capitale, che fu pubblicata dal Giorgi (1), e nello stesso giorno Giovanni da Barbiano cogli altri prigionieri furono decapitati sulla pubblica piazza.

« Utinam hoc non fuisset (soggiungeva Matteo Griffoni) quia bonum « fuisset pro Bononia, licet ipsi bene meruissent ».

Con una custodia così severa può sembrare strano che fosse permesso a Giovanni da Barbiano di dettare il testamento proprio nello stesso giorno in cui fu decapitato, e più strane ancora possono parere alcune sue disposizioni testamentarie; come quella in cui ordinava che a Galassino Negosanti detto Bolognino Piccinino fossero restituite tutte le somme che aveagli prestate e fossero mantenuti tutti i patti concordati. Ignorava egli forse che nello stesso giorno doveva cadere sotto la mannaia del carnefice la sua testa e quella del suo caporale?

Pure dell'autenticità del documento parmi che non si possa dubitare; ma dobbiamo dolerci che fra i rogiti del notaio Gaspare Muletti, presso l'Archivio notarile di Bologna ci sia rimasta solo la prima carta di codesto curioso testamento. Il resto o andò disperso, o fu distrutto.

LODOVICO FRATI

MCCCLXXXVIII^o, Indictione, VII, die XXVII^o mensis septembris, tempore pontificatus domini Bonifatii pape VIIIJ.

Strenuus et generosus miles dominus Johannes natus condam (2) de Barbiano Comes de Cunio, sanus per dei gratiam mente, sensu et corpore, intendens dum sibi adest solita et debita cognitio rationis, saluti sue anime dispositioni bonorum suorum temporalium et sui patrimonii salubriter providere de hiis et super hiis ac universo suo patrimonio per presens nuncupativum sine scriptis testamentum dispositionem fecit in hunc modum, videlicet:

Imprimis quidem reliquit pro anima sua pro mille missis dicendis et celebrandis ubi et per quos suis commissariis utilius videbitur pro anima sua [decem et septem lib. bon. Item reliquit pro anima sua quingentos ducatos auri, quos dari, distribui, erogari voluit per commissarios suos infra-scriptos in maritando pauperes domicillas, secundum et prout dictis infra-scriptis eius commissariis videbitur et placuerit.

(1) Ivi, pp. 274-78.

(2) Una linea in bianco.

Item reliquit de bonis suis pro anima sua monasterio ecclesie sancti *** (*) de terra Lugj ordinis minorum centum ducatos auri, quos expendi et erogari voluit idem testator in reparationem dicti monasterii per guardianum, fratres et conventuus monasterii prefati et prout dictis guardiano, fratribus et conventui videbitur et placuerit.

Item reliquit iure legati domine Cose filie (*) ipsius testatoris servitrix sexcentos ducatos auri in eius dotem, conventiculos cum nubet, quos idem testator de bonis suis dari et solvi voluit et mandavit cum dicta domina Cosa nubet.

Item reliquit dictus testator iure legati de bonis suis domine Bete filie (*) dicte domine Cose sorori trecentos ducatos auri convertendos in eius dotem cum nubet, quos dari et solvi voluit et mandavit dictus testator dicte domine Bete cum nubet.

Item reliquit de bonis suis idem testator iure legati Minino (*) ipsius testatoris famulla quinquaginta florenos auri.

Item voluit, misit et mandavit dictus testator quod de bonis suis debeat dari, solvi et integre satisfieri omnibus et singulis aliquid ab eo habere debentibus in civitate Bononie, quocumque et qualitercumque, seu quavis ratione, vel causa de omni eo et toto in quo apparet eundem testatorem eidem teneri et obligatum esse; et presertim voluit, iussit et mandavit dictus testator de dictis suis bonis dari et solvi et integre satisfieri omnibus et singulis caporalibus et stipendiariis sue brigade et qui eidem, aut sub eo quomodolibet servierunt de omnibus et singulis eorum pagis stipendio et seu pecunie quantitativibus quos restant habere a dicto testatore, de tempore quo eidem serviverunt, prout justum fuerit et conveniens, secundum pacta et conventiones condutte ipsius testatoris et stipendiariorum ac caporalium predictorum.

Item etiam dictus testator sciens et cognoscens Galaxinum Jacobi de Negroxantibus, alias vocatum Bolognino Piçinino, omnia et singula pacta, conventiones et promissa cum dicto testatore per ipsum Galaxinum hactenus facta, inhita et contracta super quacumque re, verbo vel facto bene solemniter, diligenter et bona fide eidem testatori adimplevisse et observasse, ac eidem testatori de omnibus et singulis prestanciis pecunie quantitate rebus et bonis in quibus apparet eundem Galaxinum sibi teneri et obligatum esse hinc retro usque in presentem diem, quacumque ratione vel causa fore et fuisse per dictum Galaxinum integre satisfactum; tandem Galaxinum ab omnibus et singulis supradictis et generaliter ab omni eo et toto quod ab eodem petere posset quacumque ratione (manca il seguito).

(*) Spazio bianco.

(*) Spazio bianco.

(*) Spazio bianco.

(*) Spazio bianco.

NOTIZIE

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Università. — Il 5 novembre alle ore 10 nell'Aula Magna della nostra Università si è inaugurato l'anno accademico, alla presenza di numerosissimi professori e studenti e delle Autorità cittadine, civili e militari, dei senatori e dei deputati.

Inaugurò la cerimonia il Magnifico Rettore prof. Vittorio Puntoni con un discorso degno del momento. La sua parola, ispirata ai più puri, ai più fervidi sensi di italianità, commosse profondamente tutti i presenti.

« In questo giorno solenne della nostra vita accademica — incominciò — in cui, alla presenza di quanto ha di più eletto questa nobilissima città, qui nuovamente conveniamo, professori e studenti, a riprendere il corso dei comuni lavori, un medesimo pensiero domina le nostre menti: il pensiero della Nazione, che combatte per la rivendicazione dei suoi più sacri diritti contro le viltà di una iniqua sopraffazione straniera, contro le violenze della più feroce e inaudita barbarie, per la salvezza dei principj fondamentali della civiltà umana e della giustizia. Ed a questo pensiero si associano i più vivi, i più fervidi sentimenti di ammirazione e di gratitudine verso tutti coloro, che, nella coscienza di adempiere il più sublime dei doveri, mossero o muovono a tenere alto, al cospetto delle genti, l'onore della bandiera italiana, verso tutti coloro, che, fatto sacrificio di ogni altro affetto e da un solo agitati e commossi, vollero o vogliono gloriosamente cadere, anzi che cedere, dinanzi al nemico. Verso tutti, e ugualmente, senza preferenza nè grado! Perciò tutti, dinanzi alla Patria si fanno uguali tra loro nella grandezza dell'atto compiuto, così gli umili come gli eminenti, così i derelitti come i favoriti dalla fortuna, così gli assueti al rude lavoro dei campi e delle officine come gli educati al delicato esercizio dell'intelligenza nei superiori ordini di scuole. E sieno anche tutti ugualmente benedetti da noi e dai futuri, non immemori di tanta abnegazione e virtù.

« Non lieve contributo di giovani esistenze ha dato alla causa santa della Patria e della civiltà anche l'Università nostra. A quelle prime ardite schiere di studenti, che più non vedremo condividere con noi, nella pace di queste aule, le serene gioie dell'operosità scientifica, e la cui perdita fu qui, con giusto nobile nostro orgoglio, ricordata nei passati anni accademici, un nuovo glorioso manipolo ha già subentrato, con uguale eroico ardore, a fare di sè uguale olocausto ».

A questo punto il Rettore enumerò gli studenti caduti per la Patria il cui elenco diamo più sotto.

Seguirono le commemorazioni del compianto Leone Pesci, di D. Vitali, del prof. Giulio Salvatore Del Vecchio.

Parole degne ebbe anche per il senatore Sacchetti di cui tessè un forbito elogio.

E terminò con queste eloquenti parole:

« Dinanzi al vuoto delle aule, non più come prima affollate di studenti, dinanzi alla scarsità di alcuni importanti mezzi di studio e alle deficienze di quelle comodità materiali, che sono, se non del tutto indispensabili, almeno utile sussidio e agevolazione del lavoro scientifico, dinanzi al disagio degli Uffici amministrativi, se non deserti, certo non più adeguatamente occupati, dinanzi infine alle difficoltà di ogni genere, che ostacolano il compimento di quelle opere che dovranno dare agli Istituti scientifici più degna e decorosa sede,